

POSTILLA TERZA: A PROPOSITO DEL GUICCIARDINI.

Esprimo viva e sincera ammirazione per la pazienza e per l'acutezza di Osvaldo Cavallar, il quale ha basato un suo libro su *Francesco Guicciardini giurista* (Milano, Giuffrè, 1991, p. XXI-396, n. 36 della collana « Per la storia del pensiero giuridico moderno » dell'Univ. di Firenze) sull'analisi dei « Ricordi degli onorari » (cfr. p. 303 ss.): onorari dal G. diligentemente registrati per lungo periodo in relazione alla attività di avvocato e di consulente legale, svolta (a parte tutto il resto, che è ben noto alla storia) con grande assiduità.

Se anche non fu « *clarissimus iurisconsultus* », come elogiativamente lo definì (cfr. p. 20) un suo contemporaneo, la numerosa (e generosa) clientela che egli ebbe sta ad indiziare che il Guicciardini non fu peraltro (è il caso di dirlo) un leguleio da quattro soldi. Non avrà raggiunto i livelli di un Labeone o di un Salvio Giuliano, ma quelli di un Atilicino o di un Mauriciano certamente li ha toccati, anzi forse li ha superati. Ebbene, si metta a paragone il Guicciardini giurista (sia pure nei limiti in cui lo ha potuto ricostruire sulle sue fonti il Cavallar) col Guicciardini che tutti, in virtù di altre documentazioni e testimonianze, conosciamo e ammiriamo. La diversità è tanto sensibile, che sembra quasi di trovarsi al cospetto di due ben distinti personaggi: l'uno grigio e senza particolari rilievi individualistici e l'altro, invece, fortemente in luce, sempre pronto all'osservazione sagace inconfondibilmente personale.

Se non erro, ecco un'altra conferma di quanto ho ripetutamente sostenuto (da ultimo ne *Le ragioni del giurista* [1983] 7 ss.) circa i rischi cui si espongono coloro che troppo fidano sugli scritti « tecnici » dei giuristi romani per rintracciarne le personalità « a tutto tondo ». Rischio, per dirla franca, di prendere lucciole per lanterne e di farsi dire, almeno mentalmente, da qualche poco credulo lettore ciò che una volta il Guicciardini giurista si vide annotare a margine di un suo parere (cfr. p. 201): « *istud est somnium* ».

* In *Labeo* 38 (1992) 103.